«Iniquo compenso», tensione tra freelance e sindacato giornalisti

ROMA

«Prima le testate». Il botta e risposta tra una giornalista precaria e il segretario generale della Federazione nazionale della stampa Franco Siddi ha scatenato una bufera ieri in una conferenza stampa convocata per presentare il protocollo d'intesa sul lavoro giornalistico tra editori, sindacato giornalisti e governo. Da giorni Siddi è bersagliato dalle critiche sull'intesa ragiunta sull'equo compenso per i giornalisti freelance. Il nuovo contratto nazionale dei giornalisti ha fissato in 250 euro lordi la retribuzione mensile per un collaboratore. Per il sindacato è una retri-

buzione equa. Per i freelance è all'opposto un'«iniquo compenso». E non solo per loro: tre esponenti sindacali membri della giunta non hanno firmato l'intesa e le associazioni della stampa di Emilia Romagna e Toscana si sono espresse molto negativamente. L'hashtag ieri ha spopolato su twitter bersagliando l'Fnsi e annunciando una manifestazione dei freelance martedì 8 luglio alle 10 in corso Vittorio Emanuele a Roma, Al momento delle domande, ieri la tensione è esplosa.

In un'intervista all'*Huf*fington Post, Siddi sostiene

che il compenso ottenuto dopo una lunga trattativa - 20 euro lordi - è il doppio di quello stabilito in media dagli Ordini regionali per ciascuno dei 50 articoli richiesti agli aspiranti pubblicisti: 11 euro. A suo avviso si poteva fare di più, ma le trattative hanno portato a questo risultato. Il segno di un cambiamento sarebbe quello di avere inserito per la prima volta in un contratto nazionale un capitolo dedicato ai freelance ai quali vengono garantiti il diritto di firma e l'assicurazione contro gli infortuni. Ai precari Siddi consiglia «di allearsi con il sindacato per ottenere un vero contratto, magari con l'aiuto dei colleghi in redazione». E respinge le accuse di chi lo critica da «dentro»: «strumentalizzano l'accordo in vista del congresso tra sei mesi».

Realtà opposta per i precari. Per loro l'accordo non è migliorativo della condizione attuale di iper-sfruttamento ma è la fotografia dell'esistente. La conferma viene da un comunicato unitario siglato da Felsa Cisi, NIdil Cgil e Uil Tem.p@ secondo i quali «l'equo compenso cela sfruttamento legalizzato - Si tratta di cifre ben al di sotto dei minimi stabiliti da qualsiasi contratto collettivo nazionale, in contrasto con la legge 92/12, secondo la quale la retribuzione minima dei collaboratori deve corrispondere con quanto stabilito dalla contrattazione per i lavoratori dipendenti. Il tariffario minimo per autonomi e precari lede la dignità dei lavoratori, il principio di equità e il diritto all'informazione». Una presa di posizione a sostegno della battaglia dei coordinamenti dei freelance che promuovono una petizione indirizzata al sottosegretario Luca Lotti per il ritiro della delibera attuativa

della legge sull'equo compenso. Obiettivo, garantire un compenso realmente equo e dignitoso.

L'associazione XX maggio approfondisce la natura dell'accordo. Rispetto a quanto previsto dalla legge 233 (la delimitazione della platea ai soli editori che ricevono finanziamenti pubblici) la platea è stata ulteriormente ristretta ai giornalisti con contratti di collaborazione coordinata e continuativa che abbiano pubblicato almeno 144 articoli annui di almeno 1600 battute nei quotidiani, 45 pezzi di almeno 1800 battute nei periodici

e almeno un articolo di 7000 battute ogni numero per i mensili. In questo caso percepiranno 20,84 euro a pezzo pari a 250 al mese. Comunque l'equo compenso non si applica a chi ha un reddito inferiore ai 3 mila euro annui, cioè a coloro che lavorano «a pezzo» in una giungla deregolamentata. «Un corposo sostegno agli editori ma non ai giornalisti precari» commenta l'associazione.

Questa segmentazione del mercato del lavoro prosegue anche verso l'alto. Il contratto crea la figura dell'apprendista, rivolta ai praticanti giornalisti dai 18 ai 29 ani per 36 mesi. È come il contratto a termine di Poletti: non ha causale, il giovane può essere licenziato senza motivazione, i suoi rinovi possono essere infiniti. Senza certezza di essere assunti alla fine dei 3 anni. «È un piccolo Jobs Act» ha commentato Lotti secondo il quale è in arrivo nuova occupazione nei giornali. 10. cl.

